

*A*doratrici per vocazione,
viviamo tutta la nostra esistenza
in atteggiamento adorante.

(RVC 20)



Ottobre 2026

*C*arissime Sorelle,

anche questa volta vi scrivo di ritorno da un viaggio. Con suor Marilena e suor Maria Mazzucchi ho visitato le comunità del Congo, sono “stata” in modo semplice e quotidiano con le Sorelle che sto imparando a conoscere; ho ascoltato e condiviso quella realtà, per alcuni aspetti così differente da quella italiana e per altri così simile, tanto da sentirmi comunque “a casa”.

È bello pensare che lo “stuolo di vergini” sognato da padre Francesco è composto da tanti volti così diversi; è bello riconoscere con stupore che tante Sorelle hanno trovato e trovano la verità della loro esistenza in quel dono dello Spirito, seminato con tanto amore e sacrificio lungo gli anni.

Ho così sperimentato, ancora una volta, che nella relazione con Cristo ogni differenza si risolve nella comunione. Quell'unica Eucaristia che quotidianamente celebriamo e adoriamo ha realmente il potere di plasmare l'esistenza di ciascuna di noi, orientandola verso un'unica forma di vita, un'unica armonia che si riesce a percepire nelle realtà pur tanto diverse. Forse davvero è “*questione di stile*”!

Questa parola, **STILE**, continua a risuonare nella mia mente e nel mio cuore. Tante volte se ne parla, tante volte si fa riferimento al nostro “stile di Adoratrici” per esprimere la nostra forma di vita, quel modo di essere “tutto nostro”. Qual è dunque il nostro *stile*?

Ritengo sia importante, prima di tutto, ritrovare insieme il significato di questo termine, cogliere la sua valenza esistenziale perché, di fatto, esprime la nostra identità e appartenenza.

Padre Nava, in un suo intervento, lo aveva spiegato in modo chiaro. Ne riprendo alcuni aspetti (cf. PL. Nava, *La Conversatio nel Padre fondatore*, Lenno novembre 2014).

La parola *stile* deriva dal latino *stilus*; indica il punteruolo usato dagli antichi per incidere le tavolette di cera, creando così un graffito; e nel sottrarre la cera rimane un segno, uno spazio vuoto leggibile. Lo *stile* di una persona esprime la visibilità della sua identità incisa sulla “tavoletta del suo cuore”; racconta perciò le sue aspirazioni, i desideri, le motivazioni, le scelte ... ciò che la caratterizza.

Lo *stile dell'Adoratrice* rivela il suo cuore eucaristico; dalla sua forma di vita traspare il “mistero della presenza divina” (RVC 12) che la inabita, mistero “da cui prende impulso e verso cui approda ogni ministero della compassione nel servizio ai poveri” (RVC 15).

Nulla di artefatto o di costruito, dunque, perché “non si sta recitando un copione. Nell’orizzonte c’è la Grazia che dentro, progressivamente scava lo stile” (PL. Nava).

Credo che ciascuna di noi possa riconoscere con gratitudine come la Grazia di Dio, il suo Spirito, accolto come “cibo quotidiano”, sia il “sapiente punteruolo” che continua a scavare con pazienza in noi i tratti del Signore Gesù, proprio su quella “tavoletta” che noi sappiamo offrire, duttile come cera o, a volte, dura come pietra.

L’enciclica *Sacramentum Caritatis* esplicita questa verità: “In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l’Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell’uomo chiamato per grazia a essere a

immagine del Figlio di Dio” (SaCa 71). Infatti “l’Eucaristia è data per formare in noi l’*umano* secondo Gesù Cristo” (G. Moiola).

Adoratrici per vocazione, abbiamo accolto il dono di questa chiamata per “essere nella Chiesa comunità animata da accesa carità” (cf. RVC 18). Perciò, “come discepoli di Cristo, scegliamo di vivere la vita fraterna unite nel bello e forte vincolo della carità” (cf. RVC 98). Questo significa che abbiamo accolto la sfida e la ricchezza di riconoscere la nostra identità in un’appartenenza, di lasciare che il proprio stile personale si coniughi con quello comunitario: “Consacrate a Dio, accogliamo per grazia il dono della COMUNIONE con Lui nella VITA FRATERNA, vissuta come spazio umano abitato dalla Trinità” (RVC 97). Del resto, che cos’è l’Eucaristia se non mistero di comunione? Sì, “la forma della relazione con il Mistero è sempre comunionale” (P. Martinelli).

Dunque, sfida e ricchezza di uno stile condiviso che non annulla ma armonizza i propri stili personali, perché per Grazia impariamo gradualmente a lasciar cadere ‘l’ingombro dell’io’. Questo non è un passaggio spontaneo. Padre Nava ci spiegava che lo stile del “noi”, il “nostro” stile di Adoratrici esige la gioiosa fatica dell’apprendimento, perché chiede di elaborare insieme uno stile condiviso; uno stile che, sappiamo, non è il risultato della somma di quelli di ciascuna Sorella. Si tratta infatti di accogliere il lavoro della Grazia che plasma un nuovo stile, tracciando in ciascuna i lineamenti del Figlio, i suoi sentimenti, il suo amore per il Padre e l’umanità. Per questo si può dire che il “nostro” stile viene elaborato nella fatica della sottrazione di ciò che ostacola il fluire della vita divina nel “corpo” che è l’Istituto, nel modellare progressivamente la *forma vitae* delle Adoratrici.

Dopo aver ripercorso questi significati mi sono chiesta: “Quali sono i tratti e le caratteristiche della nostra *forma di vita*, imprescindibili per la nostra identità?”. La *Regola di vita e comunione* presenta in modo chiaro ciò che ci costituisce come Adoratrici ed è a fondamento del nostro essere. Tuttavia ho pensato di riprendere con voi, attraverso le lettere circolari di quest’anno pastorale, alcuni di questi tratti per approfondirne ancora insieme, anche se solo con alcuni cenni, il significato vitale. Lascio a ciascuna di voi di proseguire nell’approfondimento, se possibile anche parlandone in comunità.

L’art. 20 della RVC ci ricorda che “*Adoratrici per vocazione, viviamo tutta la nostra esistenza in atteggiamento adorante*”.

Un primo tratto che desidero abbozzare in queste poche righe e che ritrovo a fondamento dell’atteggiamento adorante è l’aspetto **CONTEMPLATIVO** della nostra vita.

Sappiamo che “il mirabile scambio della divinità con l’umanità nel mistero dell’Incarnazione [ha fondato] l’atteggiamento di adorazione e contemplazione del Fondatore” (RVC 9); anche noi ogni giorno “ci poniamo davanti al Signore in umile contemplazione d’amore e, cuore a cuore, godiamo della sua conversazione” (RVC 24). Adorazione e contemplazione sono spesso usati come sinonimi perché rimandano al nostro restare in “divina compagnia”. In fondo è sempre questione di sguardo che apprende a scrutare: “Conosciamo le impescratabili ricchezze del suo Cuore e con Lui entriamo in comunione con il Padre” (RVC 24). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* precisa: “La preghiera contemplativa è sguardo di fede fissato su Gesù. Questa attenzione a lui è rinuncia all’“io”. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere

tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini” (CCC 2715).

Anche il card. Martini parla della dimensione contemplativa dell’esistenza come silenzio, ascolto della Parola, adorazione, riflessione, meditazione... Tuttavia aggiunge: “Questo atteggiamento interiore non isola la persona dalla realtà della Chiesa e del mondo, ma aiuta ad immergervela seriamente e responsabilmente” (CM. Martini, *La dimensione contemplativa della vita*).

L’atteggiamento contemplativo non può essere relegato solo ad alcuni momenti della nostra giornata. È atteggiamento, dunque disposizione interiore, che orienta scelte ed azioni. Perciò essere contemplativi non dipende solo dagli occhi, ma anche da un cuore che ha appreso a riconoscere la presenza dell’Amato nelle più svariate circostanze e si orienta a scelte precise. “Una contemplazione autenticamente cristiana non può prescindere dal movimento verso l’esterno, da uno sguardo che dal mistero di Dio si volge al mondo e si traduce in compassione attiva. Scriveva santa Madre Teresa di Calcutta: La ricerca del volto di Dio in ogni cosa, in ciascuno, dovunque, in ogni momento, scorrendo la sua mano in ogni cosa che avviene: questa è la contemplazione nel cuore del mondo” (cf. Dicastero IVCSVA, *Contemplate* n. 71).

André Louf conclude un suo intervento in questi termini: “In effetti, per tutto il tempo in cui l’esperienza del regno investe solo la superficie del nostro essere, viviamo la duplice dimensione contemplativa e attiva come una frattura, a volte addirittura come un’antinomia insormontabile. Ma nella misura in cui questa stessa esperienza penetra in noi a livelli sempre più profondi, la nostra comprensione di Dio e del suo regno si semplifica e si unifica. A un

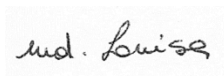
certo livello d'interiorità, le strade dei credenti non possono più contrapporsi, e meno che mai escludersi: contemplativi e attivi si avvicinano straordinariamente, fino a somigliarsi come due fratelli. E la “parte migliore” allora non è più dall’una o dall’altra sponda. Essa è ovunque, è il tesoro nascosto al cuore di ogni vocazione” (A. Louf, *Distinguere tra contemplativi e attivi?*).

Allenate nella quotidiana adorazione dell'Eucaristia, credo che come Adoratrici proprio questo possiamo testimoniare: un'unità di vita che sa porsi in ogni realtà contemplandola, leggendola con occhi educati a “vedere oltre”, a cogliere la presenza del Regno, o se vogliamo, del mistero di un Dio che si nasconde nelle pieghe di ogni storia perché possiamo ricercarlo nella libertà dell'amore.

Accogliamo insieme l'esortazione di suor Maddalena Pasta: “Tieni sempre l'occhio in cielo”, così che possiamo riconoscere il Paradiso impastato con la terra. Preghiamo spesso con le parole del nostro caro Padre fondatore: “Scolpisci tutto Te stesso nel mio cuore, per renderlo simile al tuo nel tempo e nella eternità” (CE 4,4).

Carissime, concludo pregando per ciascuna affinché “restiamo unite nella verità, usandoci reciproche attenzioni con la dolcezza del Signore” (cf. san Policarpo).

Insieme alle Sorelle del Consiglio, vi abbraccio nel Signore.

A handwritten signature in dark ink, reading "Md. Louise". The signature is written in a cursive, flowing style. It is enclosed within a thin, light-colored rectangular border.

Casa Madre, 14 ottobre 2026

*VIII Anniversario della canonizzazione
di san Francesco Spinelli*